Edizione dell'Assemblea
14

Studi

Seconda edizione
in occasione del 70° anniversario della Costituzione

REGIONE TOSCANA

Consiglio Regionale

Gennaio 2018

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

I Deputati toscani all'Assemblea costituente : profili biografici / a cura di Pier Luigi Ballini ; [presentazioni di Eugenio Giani]. - 2. ed. in occasione del 70° anniversario della Costituzione. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2018

1. Ballini, Pier Luigi 2. Giani, Eugenio

328.45092

Assemblee costituenti – Deputati toscani - Biografie

Volume in distribuzione gratuita

In copertina:
Archivio Storico della Camera dei Deputati, Archivio fotografico
25 giugno 1946 - Elezione del Presidente
e dei membri dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Costituente

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dalla tipografia
del Consiglio regionale della Toscana ai sensi della l.r. 4/2009
Gennaio 2018
Prima edizione novembre 2008

ISBN 978-88-89365-96-0

I deputati toscani all'assemblea costituente

Profili biografici

a cura di
Pier Luigi Ballini

SOMMARIO

PRESENTAZIONE
Eugenio Giani 9

NOTA INTRODUTTIVA
Pier Luigi Ballini 11

LEONETTO AMADEI
di Ariane Landuyt 19

ARMANDO ANGELINI
di Emmanuel Pesi 29

GINO BALDASSARI
di Paolo Mencarelli 43

VITTORIO BARDINI
di Ivano Tognarini 53

ITALO BARGAGNA
di Gigliola Dinucci 67

ILIO BARONTINI
di Gigliola Dinucci 87

EZIO BARTALINI
di Donatella Cherubini 101

TULLIO BENEDETTI
di Marco Pignotti 109

GIOVANNI BERTINI
di Pier Luigi Ballini 121

LORIS FLAMINIO BIAGIONI
di Emmanuel Pesi 133

BIANCA BIANCHI
di Zeffiro Ciuffoletti e Antonio de Ruggiero 143

ALADINO BIBOLOTTI
di Ivano Tognarini 155

RENATO BITOSSI
di Gigliola Dinucci 173

GERARDO BRUNI
di Marco Pignotti 185

PIERO CALAMANDREI
di Stefano Merlini 195

RENATO CAPPUGI
di Pier Luigi Ballini 229

GIOVANNI CARIGNANI
di Barbara Taverni 241

GIULIO CERRETI
di Ivano Tognarini 249

TRISTANO CODIGNOLA
di Paolo Bagnoli 263

TOMMASO CORSINI
di Lucia Ducci 279

CALOGERO LINO DI GLORIA
di Donatella Cherubini 287

AMINTORE FANFANI
di Piero Roggi 293

PALMIRO FORESI
di Barbara Taverni 309

GALLIANO GERVASI
di Ivo Biagianti 319

ENRICO GRAZI
di Paolo Mencarelli 333

GIOVANNI GRONCHI
di Pier Luigi Ballini 341

EDGARDO LAMI STARNUTI
di Donatella Cherubini 359

GIORGIO LA PIRA
di Pier Luigi Ballini 367

MARINO MAGNANI
di Ivano Tognarini 389

ELISEO GIOVANNI MAGRASSI
di Marco Pignotti 399

ABDON MALTAGLIATI
di Annalisa Ghiribelli 405

TERESA MATTEI
di Simonetta Soldani 415

MATTEO MATTEOTTI
di Ariane Landuyt 429

GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI
di Donatella Cherubini 437

REGINALDO MONTICELLI
di Marco Pignotti 451

RANDOLFO PACCIARDI
di Cosimo Ceccuti 455

FRANCESCO PONTICELLI
di Marco Pignotti 469

GIUSEPPE ROSSI
di Renzo Martinelli 475

DINO SACCENTI
di Sheila Moroni 487

CARLO SFORZA
di Bruna Bagnato 495

FERDINANDO TARGETTI
di Ariane Landuyt 515

GIUSEPPE TOGNI
di Mario G. Rossi 529

EMILIO ZANNERINI
di Donatella Cherubini 545

APPENDICE
Elezioni per l'Assemblea Costituente: prospetti 555

Simboli dei partiti e dei gruppi politici
depositati al Ministero dell'Interno
per le elezioni dell'Assemblea Costituente 569

INDICE DEI NOMI 575

Giuseppe Emanuele Modigliani, Livorno, 28 ottobre 1872 - Roma, 5 ottobre 1947

Giuseppe Emanuele Modigliani – Mené per i familiari, gli amici, i compagni della politica – non è solo *l'altro* Modigliani rispetto al fratello minore Amedeo, pittore di fama immortale. Si collocò infatti tra le figure più rilevanti del socialismo riformista italiano nel periodo liberale e nell'esilio antifascista, proiettandosi precocemente in una dimensione europeista.

Dotato di un temperamento cordiale, schietto, con una vena ironica tutta livornese, ebbe come tratti distintivi anche l'autorevole portamento e la brillante oratoria; nel tempo passò quindi agevolmente dall'impegno a fianco delle classi popolari, come i portuali di Livorno, alla ribalta del Parlamento e del socialismo italiano e internazionale. Nella sua lunga esperienza politica non poche volte si trovò in situazioni difficili e poi anche pericolose e drammatiche; non poche volte venne criticato e attaccato anche da chi gli era vicino per ascendenze culturali e ideali. I suoi meriti e limiti furono anche i meriti e i limiti del socialismo riformista italiano prima e dopo l'avvento del fascismo, tra cui emerse proprio la sostanziale incapacità di contrapporsi all'ascesa di Benito Mussolini. In tale ambito Modigliani seppe portare l'originalità politica che già aveva dimostrato durante l'età giolittiana, tentando di proporre soluzioni diverse rispetto alla linea prevalente tra i suoi compagni di schieramento e dimostrando un particolare coraggio civile.

Nato da una famiglia che per parte materna aveva antiche tradizioni culturali cosmopolite, assorbì il clima tipico della borghesia ebraica progressista italiana. Un clima ancora più vivace in una città come Livorno, dove da secoli erano radicate comunità e "nazioni" di varia origine. L'esperienza universitaria nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa lo immerse poi in una cultura di stampo positivista. Aderì quindi al Partito socialista italiano con un approccio evoluzionistico, guardando

sempre alla realtà economica, al suo andamento, alle sue regole interne, senza mai diventare né un dottrinario né un teorico del socialismo. Rifiutò le soluzioni rivoluzionarie per la lotta di classe, in nome di una azione graduale nell'organizzazione sindacale e nel Partito socialista. Fu estraneo ad ogni impostazione volontaristica, con il suo ottimismo riguardo allo sviluppo sociale e all'avvento del socialismo. Mantenne un "irriducibile" attaccamento ad alcune parole d'ordine: l'incondizionata militanza socialista, la negazione di ogni deroga alle istanze pacifiste. Un tale attaccamento gli venne imputato soprattutto dopo il fallimento della politica socialista nell'opposizione al fascismo**.** Anche chi allora lo collocò tra le illustri "barbe" del socialismo italiano, gli riconobbe però la coerenza di sentimenti, idee, ideali, che ebbe appunto i cardini principali nella fedeltà ai principi del socialismo da un lato e del pacifismo europeista dall'altro.

Sul finire dell'800 si era immerso con un ampio impegno nella dimensione urbana livornese, durante il nevralgico periodo verso la trasformazione della città in centro industriale, siderurgico e navale. La nuova realtà economica e sociale cittadina, che ruotava intorno al Cantiere Orlando, sarebbe poi maturata nell'età giolittiana. Per Modigliani l'esperienza livornese a cavallo dei due secoli rappresentò un banco di prova come organizzatore sindacale, come amministratore locale che contrastava la nuova classe politica "affarista", come avvocato sia nelle cause di lavoro, sia in difesa di socialisti e anarchici perseguiti per motivi politici. Ma si trattò di una esperienza fondamentale anche per individuare i limiti dello sviluppo scaturito dal protezionismo di Stato. Gli stretti legami di Francesco Crispi con gli Orlando indebolivano infatti lo sviluppo in altri ambienti industriali, causando corruzione e clientelismo nella vita pubblica. Modigliani seppe così cogliere in anticipo la successiva degnerazione del disegno politico di Giovanni Giolitti, dopo averne apprezzato i presupposti di democrazia liberale, insieme agli altri socialisti riformisti guidati da Filippo Turati.

Ormai diventato un dirigente di spicco del PSI sul piano regionale e nazionale, collaboratore dell'*Avanti*!, membro della Direzione riformista, a metà dell'età giolittiana si schierava a fianco di Gaetano Salvemini e in seguito si identificava nel "riformismo di sinistra", sostanzialmente più antigiolittiano rispetto al turatismo. Con l'accelerarsi dello sviluppo capitalistico in tutta l'Italia, fu tempestivo nel segnalare gli effetti nefasti del protezionismo, l'emergere del nazionalismo, il suo intreccio con il militarismo, il diffondersi di una opinione pubblica antiliberale e antidemocratica. Le sue denunce furono parallele al crescere delle esigenze militariste nell'industria pesante, che portarono alla guerra coloniale per la conquista della Libia e poi all'intervento nella Prima guerra mondiale. Una forte tensione si registrava anche nel PSI, con la sinistra rivoluzionaria di Mussolini insediata nella Direzione; Modigliani si appellò inutilmente all'unità interna in funzione antiborghese e antimilitarista. D'altra parte, il suo anticolonialismo si accendeva contro i riformisti come Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi, favorevoli alla Guerra di Libia e quindi espulsi dal partito.

Nel 1913 fu eletto deputato nel Collegio emiliano di Budrio, poiché a Livorno la maggioranza del PSI era schierata su posizioni rivoluzionarie. Con l'ingresso in Parlamento si apriva una fase cruciale della sua vicenda politica, che lo avrebbe visto distinguersi per autorevolezza e competenza. Per lui l'istituto parlamentare rappresentò un baluardo contro le tendenze antidemocratiche sempre più diffuse, che dalla campagna interventista si sarebbero estese nell'Italia del dopoguerra.

Allo scoppio della guerra mondiale fu schierato sulla linea neutralista del suo partito, trovavando una nuova e significativa collocazione internazionale. Divenne infatti un protagonista del movimento pacifista che si sviluppò intorno alla Conferenza di Zimmerwald, convocata dalle minoranze socialiste europee nel settembre 1915, dopo il crollo della Seconda internazionale con l'adesione dei maggiori partiti all'*unione sacrée*

con i propri governi. Le sue posizioni prima e dopo l'entrata in guerra dell'Italia già contengono i fondamentali elementi che avrebbero per sempre ispirato il suo pacifismo. La guerra era nata dalle aspirazioni colonialiste, protezioniste, imperialiste della borghesia europea, che in nome dei propri interessi travolgeva il pacifico sviluppo sociale. Era vana anche la speranza degli interventisti democratici italiani, dei "social-patrioti" come Bissolati e di quanti in Europa speravano in una vittoria della Francia e della Gran Bretagna contro la Germania. Nel pacifismo europeo portò quindi un contributo ispirato alla immediata richiesta di una pace "senza vincitori né vinti", ponendo la propria firma nel manifesto finale di Zimmerwald insieme a Leon Trotsky e Christian Rakowsky, contro la linea leninista che intendeva trasformare la guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia.

Se questa ipotesi già portava i futuri massimalisti italiani a distinguersi dai riformisti, Modigliani ribadiva il rifiuto di uno sbocco rivoluzionario per la guerra, sostenendo che la violenza e l'azione esterna non potevano imporre la rivoluzione. Una tappa fondamentale sarebbe stata piuttosto la Federazione europea, vincolata agli interessi delle borghesie e dei governi, ma anche garanzia di disarmo e quindi di pace, aprendo così la strada all'avvento del socialismo. Gli Stati Uniti d'Europa entravano quindi tra le prioritarie rivendicazioni di Modigliani. Egli ne avrebbe fatto un riferimento decisivo in tutta la sua futura vicenda politica, pur senza mai chiarirne l'effettiva formula istituzionale, affiancandosi comunque agli esponenti dell'europeismo che si sviluppò tra le due guerre mondiali. Una significativa testimonianza è offerta dall'ordine del giorno per una *confederazione* europea presentato con Claudio Treves nella tornata parlamentare del 16 aprile 1916.

Non fece mai deroghe rispetto alla critica incondizionata della guerra. Ancora una volta si distingueva così da Filippo Turati, il quale, pur avendo segnalato la negatività del conflitto e la perduta sovranità del Parlamento,

volle poi evitare che il PSI si ponesse in contrapposizione netta alla patria, dopo la disfatta di Caporetto e l'invasione nemica. Sul piano internazionale, Modigliani tentava comunque di mantenere un dialogo con le maggioranze socialiste che avevano aderito alla guerra, chiedendo però una pace immediata. La sua richiesta di *una paix quelconque* (in realtà parzialmente travisata) durante la Conferenza organizzata da queste maggioranze a Londra nel 1918, gli procurò polemiche sulla stampa italiana, insieme al dileggio per "antipatriottismo" dei nazionalisti livornesi. Dalla campagna interventista fino all'avvento del fascismo, Modigliani fu vittima costante del clima violento che aveva stigmatizzato con tanto anticipo. La sede per avversarlo era la tribuna parlamentare, dove durante la guerra segnalò i diversi modi in cui la borghesia italiana ne approfittava per consolidare il proprio potere sulle masse popolari, dopo aver alimentato il nazionalismo. Tra l'altro denunciò i metodi repressivi degli ufficiali contro i soldati al fronte e propose un disegno di legge per evitare la manipolazione dell'opinione pubblica da parte degli industriali, presenti per lo più occultamente nella proprietà dei giornali schierati a favore della guerra.

Fu poi nettamente critico verso i Trattati di pace, insistendo a lungo per una loro revisione, poiché punivano i popoli vinti alimentando i revanchismi e i nazionalismi. Si trattava cioè di una vera e propria "pazzia politica", che non aveva creato "niente di vitale e durevole dal punto di vista politico nei rapporti internazionali". Si dimostrava così ben consapevole dei problemi destinati ad esplodere nell'*entre-deux-guerres*. Subito espresse forti dubbi anche sulla Società delle Nazioni voluta del Presidente americano Woodrow Wilson, considerandola priva di effettivi poteri. Continuò a proporre in alternativa il liberismo economico, la rinuncia alla sovranità nazionale da attuarsi con le Federazioni tra Stati, la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Sul piano italiano, con l'aprirsi del dopoguerra Modigliani vedeva intanto la rapida accentuazione di fenomeni che andava da tempo

denunciando. Il malcontento per il deludente trattamento dell'Italia al tavolo della pace esasperava le istanze nazionaliste e rendeva sempre meno praticabile la dialettica parlamentare. Gli interessi della borghesia interventista (i "pescecani di guerra") portavano ad una riconversione industriale ben lontana dalle effettive esigenze economiche del paese. A ciò si affiancava l'agitazione rivoluzionaria interna al PSI, con i massimalisti profondamente influenzati dalla rivoluzione boscevica in Russia e anch'essi sempre più orientati in una dimensione antiparlamentare e antilegalitaria.

A tutto questo contrappose un ampio impegno nelle sedi della rappresentanza e della partecipazione politica. Nel Partito socialista tornava ora ad avvicinarsi a Turati, condividendo la necessità di stringere rapporti con le componenti politiche più liberali sul piano politico e parlamentare. Si potevano così isolare quelle che invece esprimevano "la più decisa reazione politica, fiscale, nazionalista, militarista", ben più pericolose rispetto all'anteguerra e pronte a sostenere il fascismo. Per rafforzare il ruolo del PSI e di tutte le componenti democratiche italiane, erano per lui necessarie anche una serie di riforme, a partire da quella elettorale, come dimostrò nella campagna socialista per l'introduzione del sistema proporzionale. Ma chiese anche riforme istituzionali più adeguate alla nuova fase politica, in primo luogo l'istituzione della repubblica, su cui non trovò però consensi nelle stesse file riformiste.

Manteneva intanto un autorevole ruolo parlamentare, come deputato del Collegio di Pisa - Livorno e poi del Collegio di Pisa – Livorno - Lucca, dove venne eletto nelle elezioni politiche del 1919, del 1921 e del 1924. Tornò inoltre ad impegnarsi nella vita amministrativa e sindacale livornese, soprattutto nelle lotte dei lavoratori dell'Isola d'Elba, in un clima che ancora una volta riassumeva i tratti più acuti della realtà nazionale.

Continuò a reclamare un ruolo più incisivo del Parlamento, con una organizzazione interna più efficace per poter meglio "controllare,

sorvegliare, guidare il Governo". Durante la guerra aveva chiesto l'istituzione di Commissioni parlamentari permanenti, formate da rappresentanti delle diverse componenti politiche, poi sostanzialmente attuate con la riforma del Regolamento della Camera dei Deputati nei primi anni '20, che dette un riconoscimento ufficiale ai Gruppi parlamentari.

Ma ormai era emerso e consolidato il fenomeno fascista, che in sé riassumeva le istanze più destabilizzanti e antidemocratiche del dopoguerra. Si consumava anche la crisi socialista, con la scissione comunista e poi con l'uscita dei riformisti dal PSI massimalista nel 1922: Modigliani aderì allora al Partito socialista unitario, guidato dal giovane Giacomo Matteotti. In tale ambito e in quello parlamentare fu in prima fila nel tentativo di contrastare il rafforzamento del fascismo, che interpretava come una conseguenza della guerra, con la degenerazione della borghesia più retriva, richiamando anche le responsabilità dei massimalisti. Nelle sue tante denunce, sottolineò le connivenze degli agrari e degli industriali con il fascismo, ne indicò la pericolosità per le istituzioni, avvertì la vecchia classe liberale sui rischi di sottovalutare un fenomeno estraneo alla tradizione parlamentare italiana. Prima e dopo il delitto Matteotti si distinse in tutte le iniziative politiche, parlamentari, legali contro il fascismo. Rispose con il grido *Viva il Parlamento*! al discorso del "bivacco" di Mussolini, partecipò alla secessione dell'Aventino e venne perciò dichiarato decaduto come deputato, fu avvocato di parte civile contro gli imputati per l'assassinio di Matteotti. Si trovò così al centro di aggressioni e violenze sempre più frequenti, con irruzioni dei fascisti nella sua casa romana e con minacce ripetute nei suoi confronti, che lo costrinsero a lasciare l'Italia nei primi mesi del 1926.

Il suo esilio sarebbe durato quasi vent'anni, trascorsi per lo più in Francia con l'inseparabile moglie Vera Funaro, offrendo un intenso contributo nell'organizzazione democratica e socialista ricostituita all'estero. Al suo interno il gruppo di ascendenza riformista fu raccolto nel Partito

socialista unitario dei lavoratori italiani; per Modigliani fu subito prioritaria la riunificazione con il PSI, in nome del comune patrimonio ideale e politico. Parallelamente si adoperava per l'inserimento attivo del PSULI nella più ampia Concentrazione antifascista, pur mantenendo la propria identità storica e politica. Incarnò allora la continuità del socialismo pacifista, a fronte delle nuove istanze - espresse da Carlo Rosselli e dal nucleo di Giustizia e Libertà -, che consideravano esaurito il ruolo del Partito socialista, e che in seguito evocarono la guerra preventiva delle democrazie occidentali contro l'Anti-Europa dei fascismi.

Il suo impegno è testimoniato dagli interventi nei Congressi di partito, dai carteggi con i principali esponenti dell'antifascismo, dai numerosissimi articoli per testate europee e americane. Tra l'altro confermava la nuova apertura verso le componenti democratiche borghesi (che si inseriva nella politica socialista di apertura ai ceti medi), confrontandosi costantemente sulle modalità e i tempi della lotta al regime di Mussolini. In particolare auspicava che le forze antifasciste potessero incunearsi nelle crisi occasionali o strutturali del regime, richiamava l'attenzione sui pericoli del fascismo al di fuori dei confini italiani, approntava analisi economiche della situazione italiana, conduceva un attento esame della politica estera fascista, allo scopo di coglierne i pericoli per gli altri paesi democratici e favorire così l'isolamento diplomatico dell'Italia. Una importante sede per illustrare sia le proprie posizioni, sia il dibattito del socialismo italiano, fu il quindicinale *Rinascita socialista*, da lui fondato e diretto a Parigi tra il 1928 e il 1930. Oltre al tema della riunificazione socialista, le rubriche e gli articoli erano dedicati all'organizzazione politica dei lavoratori italiani all'estero, alla dimensione internazionale del socialismo, ai diversi partiti socialisti europei.

Nell'ambito del socialismo europeo, Modigliani confermava il proprio impegno internazionale maturato durante la guerra. Fu perciò uno dei maggiori esponenti della nuova Internazionale operaia socialista, nata nel

1923. In essa convergevano componenti variegate: tedeschi e austriaci, le maggioranze filo-governative dei paesi dell'Intesa, le minoranze zimmerwaldiane, i menscevichi russi, il Partito socialista unitario di Modigliani. Il PSI non entrò invece nella rete internazionale socialista fino alla riunificazione del 1930 .

L'IOS si fondava sul legalitarismo e sul parlamentarismo, superava le pregiudiziali anti-ministerialiste, ma soprattutto prendeva atto della realtà internazionale del dopoguerra. Centrale risultava l'impegno per contrastare le guerre e i nazionalismi, favorendo il disarmo e la costruzione di un nuovo ordine internazionale, in primo luogo guardando al ruolo della Società delle Nazioni. Membro del Bureau dell'IOS fin dal 1923, assiduo collaboratore del suo bollettino *Informations Internationales*, attivo nei suoi Congressi dove denunciò tempestivamente il fascismo come fenomeno europeo, Modigliani mantenne inizialmente non poche riserve sulla linea prevalente al suo interno. In particolare, continuò a dubitare sulla effettiva incisività della Società delle Nazioni, così come sui partiti già schierati a favore della Prima guerra mondiale, specialmente i laburisti britannici. Dopo l'affermarsi dello "spirito di Locarno", che sembrò favorire una nuova convivenza europea, prestò maggiore attenzione al rapporto dell'IOS con la Società delle Nazioni. Una attenzione confermata di fronte al Patto Briand-Kellog di rinuncia alla guerra, al progetto di Unione europea di Briand, all'accordo per l'evacuazione della Renania, al Piano Young sulle riparazioni tedesche.

A tutto ciò si collega quindi la sua presenza in seno alla Commissione IOS sulla democratizzazione della Società delle Nazioni, in nome della comune aspirazione al disarmo, all'arbitrato internazionale, alla soluzione *giuridica* delle controversie internazionali. Ma anche questa sede fu poi per Modigliani una ribalta dove ribadire la proposta degli Stati Uniti d'Europa, ormai collocata in un più ampio movimento europeista italiano e internazionale. Nel 1929 lanciava quindi un appello per *europeizzare* la

Società delle Nazioni. La prima tappa per democratizzarla, per renderla davvero efficace nel promuovere il disarmo e la convivenza pacifica, consisteva nel rafforzare l'integrazione delle nazioni europee al suo interno. Esse avrebbero potuto così affrontare direttamente i problemi che le dividevano, con la piena partecipazione di tutti gli interessati. Si doveva cioè prevedere una più efficace, concreta e democratica sezione europea della Società delle Nazioni, da cui muovere per realizzare l'abbattimento delle barriere doganali, ma anche una integrazione politica.

In realtà, con l'inizio degli anni '30 sarebbe iniziata una fase involutiva sia per l'IOS che per la Società delle Nazioni, mentre Modigliani vedeva finalmente realizzata la riunificazione socialista ed estendeva il suo impegno propagandistico e di raccolta di fondi per l'emigrazione antifascista con un viaggio fin negli Stati Uniti d'America.

L'avvento di Hitler, la repressione della Comune di Vienna, l'adesione dell'URSS alla Società delle Nazioni, l'avvicinamento di Mosca a Parigi prospettavano nuovi assetti interni e cambiavano i fragili equilibri europei. Tutto ciò implicò per Modigliani una serie di polemiche in seno all'antifascismo democratico, innanzitutto contro la sua reiterata richiesta di rivedere i Trattati di pace. Mentre l'ipotesi "revisionista" veniva ormai superata dall'IOS, egli insisteva sulle caratteristiche intrinseche dell'hitlerismo, reazione classista agli "spropositi" dei Trattati e pericoloso anche per il riassetto territoriale europeo.

La guerra di Spagna lo portava poi a scontrarsi con quanti ritenevano che solo una nuova guerra "democratica" avrebbe sconfitto il nazi-fascismo. A metà degli anni '30 l'IOS ripensava la pregiudiziale pacifista; da parte sua, Modigliani proponeva alla sinistra europea una Costituente della pace per un nuovo ordine internazionale. Le democrazie europee mostravano poi le loro miopie con la capitolazione di Monaco e la Società delle Nazioni era bloccata dai limiti che Modigliani denunciava fin dalla sua nascita.

Intanto, con l'adesione del PSI al "patto d'unità d'azione" con i comunisti, non aveva accettato l'alleanza con l'ambiguo e terroristico regime sovietico, dimettendosi dalla Direzione del partito e trovando conferma alle sue riserve nel Patto Ribbentrop-Molotov di alleanza tra i sovietici e il nazismo. Ormai scoppiava la Seconda guerra mondiale e poco dopo finiva il suo esilio parigino: dalla Francia occupata – dove si autodenunciò per "i quattro quarti di ascendenza ebraica" -, riparò in Svizzera fino al 1944, quando tornò nell'Italia liberata dal fascismo.

Prima di schierarsi contro la "resa senza condizioni" nella fase conclusiva del conflitto, alla fine del 1941 redasse un documento conosciuto come il suo "testamento" (noto anche come una delle tre "tesi di Tolosa", tra cui prevalse quella redatta da Pietro Nenni e Giuseppe Saragat, favorevole ad un sostegno incondizionato al blocco schierato contro il fascismo e il nazismo). In esso si riassume il suo pacifismo europeista. Modigliani rifiutava la qualifica di democratico al fronte anti-tedesco, anche dopo l'aggressione di Hitler all'URSS. Ribadiva così il carattere imperialista di tutte le guerre: anche questo conflitto era del resto nato da rivalità incrociate. Le potenze democratiche non erano attivamente intervenute contro le dittature europee, finché non si erano sentite minacciate nei propri interessi: lo dimostrava ulteriormente il recente intervento degli USA, che pur fermamente avversi al nazismo si erano limitati all'"affitto e prestito" finché il Giappone non era apparso "più gravemente minaccioso".

Come durante la Prima guerra mondiale, Modigliani chiedeva l'immediata fine delle ostilità, con una pace separata per l'Italia e l'impegno per la rinascita democratica in tutti i regimi dittatoriali. Andavano però superati gli errori compiuti nell'*entre deux guerres*, fin dalla mancata attuazione dell'appello di Zimmerwald. Altrimenti anche la vittoria delle democrazie avrebbe visto rinascere le contrapposizioni revanchistiche, nazionalistiche, imperialistiche. Riproponeva perciò tutti i basilari deterrenti

alla guerra: monete senza la garanzia dell'oro, accesso delle materie prime da garantire a tutti, scambi di prodotti e mano d'opera sottoposti ad "intese più lungimiranti e meno grettamente nazionalistiche di quelle di prima della guerra". Il suo "testamento" era quindi un suggello della sua aspirazione ad una integrazione europea, ancora una volta definita *federativa*, che impedisse i nazionalismi e i fascismi. A conferma del suo europeismo, nell'esilio svizzero stringeva rapporti con personaggi come Ignazio Silone, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, pur affermando la priorità della fine della guerra e di una rinascita dei partiti antifascisti in Italia, rispetto ad una immediata campagna federalista.

Col rientro in patria, ormai anziano e malato, ebbe ancora un importante ruolo nel ricostituito Partito socialista italiano di unità proletaria, con un prestigio che gli veniva riconosciuto in tutti gli ambienti politici. Fu membro della Consulta nazionale, nominato nella categoria "Ex deputati della XXVII Legislatura, dichiarati decaduti dal fascismo e che esercitarono opposizione nell'Aula". Candidato per le elezioni dell'Assemblea Costituente nel Collegio XVI di Pisa – Livorno – Lucca – Apuania (Massa Carrara), ottenne 6.162 voti preferenziali e risultò eletto nel Collegio Unico Nazionale. Fece parte della Giunta per il Regolamento interno e dopo la scissione socialista fu capogruppo del Gruppo parlamentare del Partito socialista dei lavoratori italiani. Le sue critiche condizioni di salute gli impedirono una effettiva attività costituente e del resto morì prima della conclusione dei lavori. La scelta di aderire al PSLI aveva intanto dimostrato la sua coerenza con la linea riformista sempre seguita nella sua lunga militanza politica, pur con tanti tratti di personale originalità. Allo stesso partito aderivano le componenti socialiste schierate con l'europeismo che si sarebbe affermato nel secondo dopoguerra, di cui Modigliani rappresenta indubbiamente un significativo pioniere.

DONATELLA CHERUBINI

Fonti: Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale, b. 3327, *Informazioni biografiche su "Modigliani Emanuele Giuseppe, socialista fuoruscito in Francia"*; G.E. Modigliani, *I socialisti e la Guerra. Dichiarazioni del Gruppo parlamentare*, Milano, 1917; Id., *I profitti industriali durante la guerra, Avanti!,* 13 gennaio 1918; Id., *La Società delle Nazioni.(Europeizzarla [sic]per democratizzarla), Rinascita socialista,* 15 febbraio 1929; Id., *L'assassinio di Giacomo Matteotti. Uno di allora*, 1945; I 556 deputati alla Costituente: 2 giugno 1946, Roma, 1946; *La Consulta nazionale - I deputati alla Costituente*, Roma, 1987; V. Modigliani, *Esilio*, Milano, 1946 (Roma, 1984); A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, 1953; *Il Partito socialista italiano nei suoi Congressi,* Vol. IV, *I Congressi dell'esilio*, a cura di G. Arfè, Milano, 1963; Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano (*Opera G. Modigliani*), *I socialisti alla Consulta*, Roma, 1974; *Discorsi parlamentari di Giuseppe E. Modigliani*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Vol. I, Roma, 1975; S. Fedele, *Storia della concentrazione antifascista, 1927-1934*, Milano, 1976; G. Arfè, *Giuseppe Emanele Modigliani,* in *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853-1943,* a cura di F. Andreucci, T. Detti, Vol. 3, Roma, 1977; *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939),* Istituto Socialista di Studi Storici, Firenze, 1982; *G.E. Modigliani e il socialismo italiano*, Roma, 1983; Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre,* a cura di E. Collotti, Milano, 1985; D. Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, 1990; P. Caridi, *La scissione di Palazzo Barberini*, Napoli, 1990; S. Merli, *I socialisti, la guerra, la nuova Europa: dalla Spagna alla Resistenza,1936-1942*, Milano, 1993, [stampa 1994]; Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani-ESSMOI, Archivio Centrale dello Stato, *Giuseppe Emanuele, l'altro Modigliani. Pace Europa e Libertà*, a cura di D. Cherubini, M. Martelli, L. Montevecchi, V. Simonelli, Roma, 1997; L. Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre*. *Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo*, Roma, 1999; D. Cherubini, *La Costituente e le riforme dei socialisti*, in *Costituente Costituzione. Immagini nella stampa toscana*, Prefazione di P. Scoppola, a cura di P.L. Ballini, Firenze, 2000; Ead., *Giuseppe Emanuele Modigliani from the paix quelconque to the Europeanisation of the League of Nations* , in *Pour la Paix en Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres - For Peace in Europe. Institutions and Civil Society between the World Wars*, M. Petricioli, D. Cherubini (éds), Bruxelles, 2007.